IL GOVERNO TRA IL DIRE E IL FARE NELLA LOTTA CONTRO IL CAROVITA

Perchè i prezzi al minuto sono aumentati?

La Confindustria cita i salari del... 1905 - Le arretratezze della rete distributiva - I misteri dei mercati generali e dei mattatoi - Un chilo di frutta dal contadino al consumatore - Le funzioni del C.I.P. e della cooperazione

Il quotidiano milanese della Confindustria «Il Sole», ha pubblicato ieri un editoriale per dimostrare che il carovita è solo una idea balzana e che «i dati statistici non sembrano giustificare alcun allarmismo». Per suffragare questa affermazione «Il Sole» non trova di meglio che prendere come termine di raffronto il livello dei salari... nel 1905. Dopo di che all'editorialista della Confindustria risulta addirittura che al «benessere generale dei lavoratori» non fa riscontro una corrispondente prosperità delle aziende e che mai un bracciante agricolo con la sua paga «ha potuto comperare tanto come in questi ultimi anni».

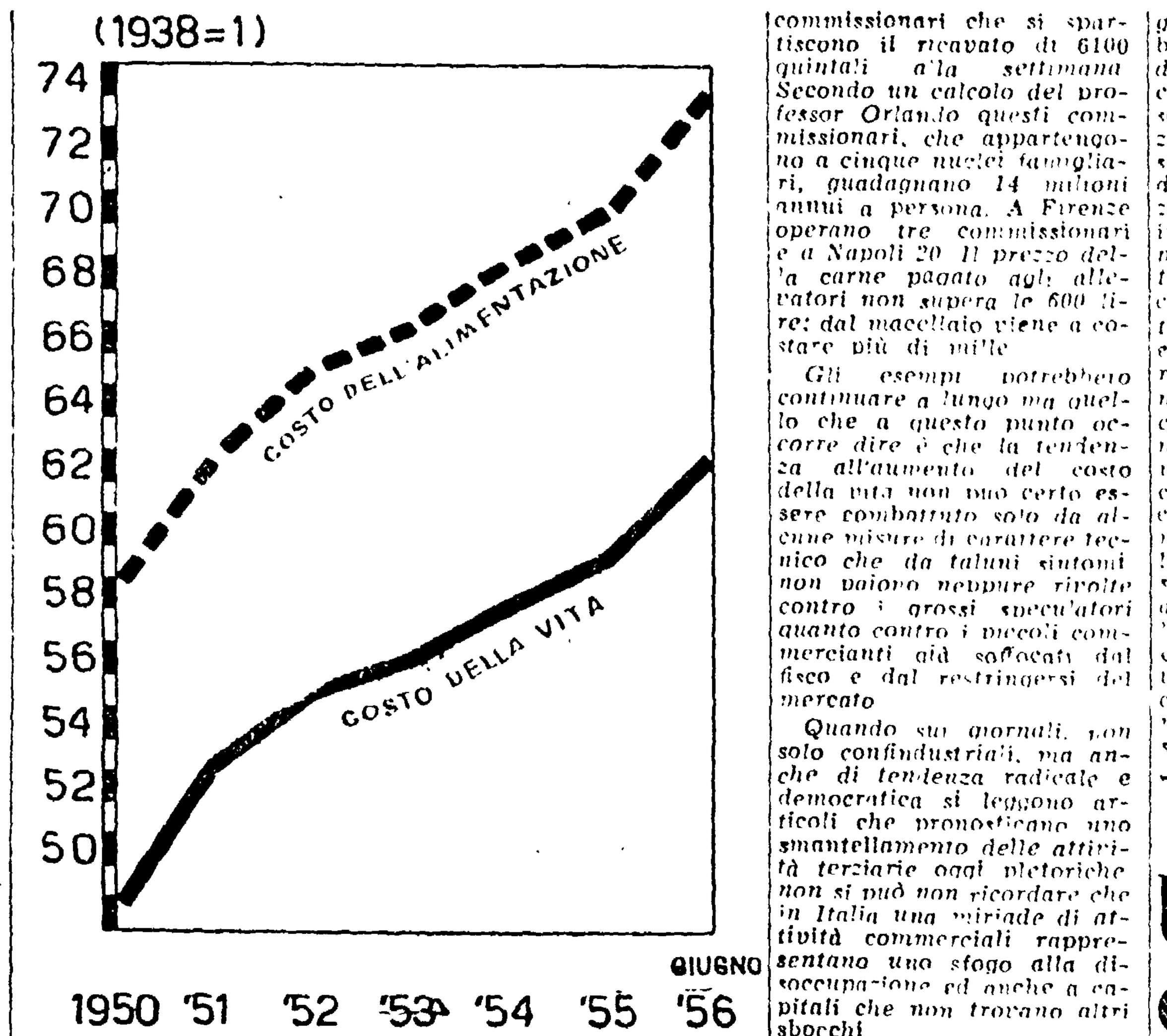
Se si pensa che un bracciante in Italia guadagna in media 8-900 lire al giorno e lavora circa 150 giornate all'anno è anche possibile, per assurdo, essere d'accordo con «Il Sole», che per un bracciante il carovita non esiste: i beni che consuma sono già così compressi e limitati che non può certo restringerli ulteriormente e la fame di ieri non è molto diversa da quella di oggi.

C'è però da chiedersi perchè gli ambienti industriali si mostrino in genere così poco preoccupati della recente ondata di aumento dei prezzi al minuto che ha colpito l'economia di milioni di consumatori.

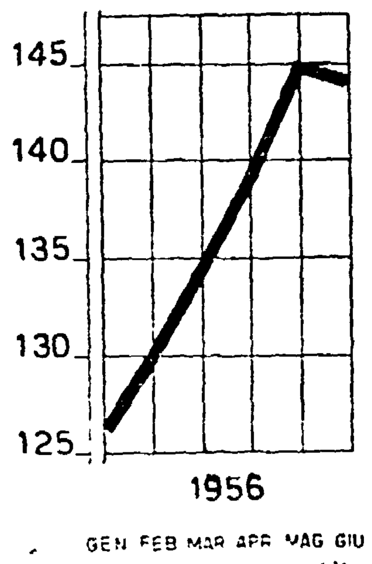
La risposta sta nel fatto che gli aumenti degli ultimi mesi non si sono ripercossi su tutti i generi di consumo ma esclusivamente su determinati beni di consumo non durevoli — in particolare sui generi alimentari e, tra questi, soprattutto sugli ortofrutticoli e sulla carne — mentre il mercato ha conservato un andamento normale e un livello di prezzi stabile per quanto si riferisce ai beni di consumo durevoli: elettrodomestici, radio, automobili ecc. I profitti industriali non sono dunque risultati intaccati.

L'ondata di aumenti ha in definitiva colpito proprio le classi più povere, con più ristretta capacità di acquisto e che dedicano gran parte del reddito alla spesa dell'alimentazione.

Basta esaminare le ultime statistiche pubblicate dall'ISTAT per rendersene conto. Dato come indice 1:1938 abbiamo per quanto riguarda il capitolo alimentazione le seguenti variazioni negli ultimi anni: 1952 63,50; '53 66,17; '54 67,08; '55 69,66. Nei primi mesi di quest'anno i prezzi hanno poi preso il galoppo: 71,36 in gennaio, 72,65 in febbraio, 73,65 in marzo, 74,35 in aprile, 74,75 in maggio, 74,33 in giugno.



L'indice di aumento della alimentazione negli ultimi 4 anni e nei primi mesi di quest'anno. Per base è stato preso il 1938 : 1



Il prezzo medio di un chilo di frutta è aumentato da 127 a 143 lire

Di fronte all'allarme che si era diffuso in tutto il paese, di fronte al disagio crescente di milioni di consumatori il governo ha dichiarato ripetute volte che è sua intenzione fare qualcosa, prendere delle iniziative per provocare una diminuzione dei prezzi al minuto, escogitare misure calmieratrici. Finora non si è andati al di là delle parole e sul progetto di legge che l'on. Cortese si appresta a presentare per riordinare la rete di distribuzione riformando l'ordinamento dei mercati generali, si hanno solo sommarie informazioni di agenzia.

Un giudizio sarà possibile solo quando il progetto apparirà alla luce.

Si deve peraltro riconoscere che il progresso tecnico in Italia ha assai scarsamente influenzato il settore commerciale. I sistemi di distribuzione sono costosi, lenti, interrotti da continui passaggi che li rendono dispendiosi oltre misura. Si pone, con urgenza, il problema di ammodernare il livello tecnico dell'attività distributiva attraverso la introduzione di nuovi sistemi di rendita, una razionalizzazione e in parte una meccanizzazione degli scambi così da provocare una diminuzione dei costi come è avvenuto nell'industria e, in parte, nell'agricoltura.

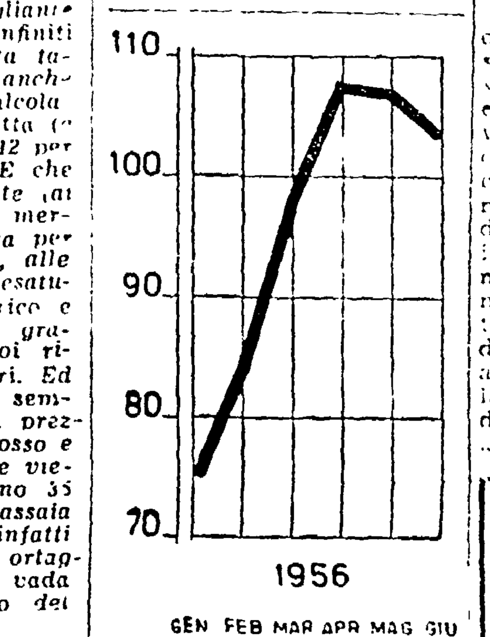
La CGIL ha giustamente preso posizione a favore di ogni misura, la quale, tagliando rendite di posizione, gabelle ingiustificate e ogni altro interesse parassitario, favorisca i consumatori.

Basta esaminare brevemente la situazione esistente ai mercati generali di Roma per rendersi conto che le vittime di questa situazione sono, da una parte, i contadini produttori e, dall'altra, i consumatori.

Ma sarebbe anche un errore imputare ai dettaglianti la causa del divario tra prezzi al minuto e prezzi all'ingrosso. Sono anch'essi succubi delle speculazioni e delle imposizioni dei grandi commissionari e degli incettatori che «razziano» i prodotti agricoli a prezzi di strozzinaggio e fissano il prezzo che credono ai mercati generali.

Pochi sanno, ad esempio, che i mercati generali di Roma sono dominati da 150 grossisti, che su ogni cesto di frutta che il dettagliante acquista gravano infiniti balzelli: dalla cosidetta tara per merce per cui anche l'imballaggio viene calcolato al prezzo della frutta (e molto al di sopra del 12 per cento stabilito), all'IGE che viene pagata due volte (ai mercati generali e al mercatino rionale) e grava per un altro 3 per cento, alle quote dovute per la pesatura, il trasporto, il carico e lo scarico. Sono tutti gravami che vengono poi riversati sui consumatori. Ed è così che si allarga sempre più il divario fra prezzi al minuto e all'ingrosso e che un chilo di pesche viene pagato al contadino 35 lire e rivenduto alla massaia a 150. Si è calcolato infatti che per le frutta e gli ortaggi al produttore non vada più del 33 per cento del prezzo al consumo.

Lo stesso dicasi per la carne. Al mattatoio della Capitale tutta la carne bovina viene rivenduta da 14 commissionari che si spartiscono il ricavato di 6100 quintali alla settimana. Secondo un calcolo del professor Orlando questi commissionari, che appartengono a cinque nuclei famigliari, guadagnano 14 milioni annui a persona. A Firenze operano tre commissionari e a Napoli 20. Il prezzo della carne pagato agli allevatori non supera le 600 lire: dal macellaio viene a costare più di mille.



Il prezzo medio di un chilo di ortaggi è aumentato in questi mesi da 75 a 103 lire

Gli esempi potrebbero continuare a lungo ma quello che a questo punto occorre dire è che la tendenza all'aumento del costo della vita non può certo essere combattuto solo da alcune misure di carattere tecnico che da taluni sintomi non paiono neppure rivolte contro i grossi speculatori quanto contro i piccoli commercianti già soffocati dal fisco e dal restringersi del mercato.

Quando sui giornali, non solo confindustriali, ma anche di tendenza radicale e democratica si leggono articoli che pronosticano uno smantellamento delle attività terziarie oggi pletoriche non si può non ricordare che in Italia una miriade di attività commerciali rappresentano uno sfogo alla disoccupazione ed anche a capitali che non trovano altri sbocchi.

E qui il discorso si farebbe troppo lungo. Ma è evidente che una radicale campagna contro il carovita si avrà solo con massicci investimenti con una attuazione democratica del Piano Vanoni in collaborazione con i sindacati con lo sviluppo dell'IRI e delle aziende di Stato in concorrenza con i monopoli. E per quanto riguarda la distribuzione non basterà certo la apertura di qualche «supermercato» controllato dalla Federconsorzi a far diminuire i prezzi. Il governo ha a disposizione due armi essenziali: da un lato aiutando e potenziando la cooperazione, che in molti paesi europei rappresenta una potente limitazione alle speculazioni commerciali e dall'altro controllando, attraverso il CIP e gli altri organi ministeriali, i prezzi alla produzione. Basta ricordare le lotte condotte in questi ultimi mesi dalla CGIL per la diminuzione del prezzo dei concimi, della elettricità, del cemento, dello zucchero, dei medicinali, per strappare alla Federconsorzi gli ammassi del grano che ne fanno aumentare il costo di 1000 lire al quintale, per vedere come se il governo fosse veramente animato dal principio di difendere i consumatori avrebbe chiara la strada da seguire.

UN GRAVE ANNUNCIO DELL'AGENZIA A.R.I.

Segni rinvia l'incontro di domani con i rappresentanti dei ferrovieri

Il governo vuole rimangiarsi gli impegni? — L'ostilità del ministro del Tesoro

A quanto informa l'agenzia ARI l'incontro che il presidente Segni doveva avere domani con i rappresentanti dei sindacati ferrovieri è stato rinviato.

La notizia riveste una indubbia gravità in quanto lo incontro era stato predisposto fin da prima di Ferragosto quando i ferrovieri sospesero lo sciopero che era stato proclamato da tutte le organizzazioni sindacali. Il colloquio fu poi procrastinato per le ferie dell'on. Segni.

Ora l'ARI dice che «il presidente del Consiglio deve ancora approfondire il problema e avrà in proposito nei prossimi giorni nuovi colloqui con il ministro dei Trasporti e con quello del Bilancio».

A quanto aggiunge l'ARI il ministro del Tesoro ha espresso la propria opposizione alle rivendicazioni dei ferrovieri. Anche i ritocchi apportati alle tabelle dal ministero dei Trasporti non hanno soddisfatto i sindacati di categoria.

E' evidente che se il governo seguiterà a tergiversare e a mancare ai suoi impegni ai ferrovieri non resterà che riprendere la lotta.

Il S.F.I. contro la sentenza fascista di Karlsruhe

La segreteria nazionale del Sindacato ferrovieri italiani ha preso posizione contro l'interdizione del Partito Comunista tedesco. Essa ha inviato un telegramma di protesta all'Ambasciata tedesca di Roma e una lettera al sindacato dei ferrovieri tedeschi. Nella lettera si ricordano le tragiche vicende vissute dalla classe lavoratrice dopo la presa del potere da parte del fascismo in Italia e del nazismo in Germania, che come primo atto misero al bando le organizzazioni classiste e democratiche.

L'interdizione del Partito Comunista tedesco compromette l'aspirata riunificazione della Germania per vie pacifiche ed è un tentativo per ostacolare il processo di distensione in atto tra le grandi potenze. Perciò tutto ciò rappresenta un attacco alle conquiste e agli interessi dei lavoratori. La segreteria del Sindacato ferrovieri italiani conclude la sua lettera esprimendo perciò la solidarietà dei ferrovieri italiani al movimento che si sta sviluppando in Germania contro le decisioni della Corte.

Incontro a Torino tra sindacalisti del P.S.I. e P.S.D.I.

TORINO, 1. — Nella giornata di oggi è avvenuto un incontro fra sindacalisti socialisti e socialdemocratici. Alla fine del convegno è stato diramato il seguente comunicato:

«Si sono oggi riuniti sindacalisti socialisti iscritti al PSI e al PSDI aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, per esaminare l'attuale situazione sindacale.

«Dall'esame è risultato il comune accordo di compiere ogni sforzo per far superare le attuali divisioni tra i socialisti e tra tutti i lavoratori, e di sviluppare una azione organizzativa, sindacale e sociale a respingere l'offensiva discriminatoria del padronato ed a consolidare i diritti dei lavoratori in ogni posto di lavoro.

«Salutando l'iniziativa politica per l'unificazione dei due partiti che faciliterà molto la comune azione sindacale, i sindacalisti socialisti aderenti alle tre organizzazioni si impegnano a mantenere contatti permanenti per cogliere di volta in volta i fatti che interessano i lavoratori e decidere una concorde condotta da sviluppare, ognuno nell'ambito sindacale, condizione indispensabile per portare tutto il movimento a quella efficienza e combattività necessaria per nuove ed effettive conquiste.

«Con queste intese ed auspici, i sindacalisti socialisti, aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, salutano tutti i lavoratori e li invitano a ristabilire, sui posti di lavoro, quei rapporti cordiali e fraterni indispensabili per raggiungere il comune scopo».

Le tariffe merci delle FF.SS. saranno esaminate dal CIP

Il progetto per la revisione delle tariffe merci sulle Ferrovie dello Stato figura, insieme ad altre importanti questioni, all'ordine del giorno della riunione che il CIP ha in programma per il 4 settembre.

A quanto risulta, al primitivo progetto, sarebbero stati apportati alcuni contemperamenti allo scopo di venire incontro ad alcune istanze delle categorie economiche interessate — specialmente del settore ortofrutticolo — che avevano in precedenza assunto un atteggiamento nettamente ostile al progetto stesso che prevedeva aumenti, per alcune voci, fino ad un massimo del 51-55 per cento.

Il ministero dei Trasporti avrebbe comunque accondisceso a ridurre talune percentuali di aumento, contenendo la maggiorazione delle tariffe, in misura non superiore al 25-30 per cento.

In considerazione, soprattutto, delle esigenze della Regione Sardegna, si sarebbe anche rinunciato alla rettifica della curva generale di differenziazione tariffaria oltre gli 800 km. di percorrenza. Una revisione sarebbe stata anche apportata al primitivo progetto riguardante le tariffe per i carri refrigeranti ed isotermici, la cui sopratassa resterebbe stabilita nella misura del 10 per cento con la fissazione, però, di un minimo garantito di lire 10.000 per carro, per garantire, in ogni caso, la convenienza economica del servizio per le FF.SS.

Oggi a Milano la conferenza dei capi lega

MILANO, 1. — Domani alle ore 9 avrà luogo a Milano una conferenza dei capilega della Padana irrigua con la partecipazione dei dirigenti provinciali e dei capilega di Torino, Alessandria, Vercelli, Novara, Milano, Pavia, Cremona, Bergamo, Brescia, Mantova, Piacenza e Parma.

L'importante manifestazione è stata indetta dalla segreteria nazionale della Federbraccianti per esaminare la situazione delle campagne in relazione all'applicazione dell'accordo stipulato a conclusione del recente sciopero agrario con la Confagricoltura sul patto monda, i contratti provinciali e nazionali di categoria e l'aumento degli assegni familiari e in relazione ai nuovi problemi di imponibile, di collocamento e di riforme maturati.

A CONCLUSIONE DI UNA DURISSIMA LOTTA

Un aumento salariale dell'8% ottenuto dagli edili a Ravenna

Con questo accordo diventano tre le province dove la categoria ha ottenuto miglioramenti — E' possibile trattare anche nelle altre province

A conclusione della vertenza nel settore edilizio, sorta nelle scorse settimane a Ravenna, nella mattinata di ieri è stato firmato il seguente accordo.

A tutti i lavoratori edili della provincia verrà corrisposto sulle voci «mensa» e «trasferta» un miglioramento economico medio tra manovale e specializzato di L. 11,30 orarie, pari a circa l'8 per cento sulle attuali retribuzioni. L'accordo ha decorrenza dal 1. settembre e prevede inoltre che l'indennità di mensa e di trasferta varierà nella misura dell'8 per cento del valore di ogni punto di contingenza in relazione alle successive variazioni della scala mobile e sarà considerato agli effetti di tutti gli istituti contrattuali.

La soluzione positiva di questa vertenza premia lo slancio e la tenacia dimostrata da tutti i lavoratori edili ravennati che hanno sostenuto un lungo sciopero e la mirabile compattezza delle tre organizzazioni sindacali che in modo unitario hanno diretto l'agitazione. Il raggiungimento dell'accordo dimostra che non esistono insuperabili ragioni di principio che si oppongano a ragionevoli soluzioni, così come accampano le Associazioni degli industriali edili di Roma-Milano-Bologna-Genova-Firenze e di altre provincie, di fronte alle richieste avanzate dai lavoratori.

Il collegio dei costruttori edili di Ravenna, che conta fra i propri associati grandi imprenditori assai influenti anche in seno agli organismi direttivi della Associazione nazionale, dopo avere inutilmente resistito, ha compreso la giustezza delle richieste dei lavoratori e ciò ha contribuito a migliorare una situazione salariale ormai insostenibile.

L'accordo di Ravenna si aggiunge a quelli recentemente conquistati dagli edili di Cagliari e di Pesaro. Esso indubbiamente incoraggerà i lavoratori di molte provincie, impegnati in una azione rivendicativa analoga a quella di Ravenna ad intensificarla e rafforzerà l'unità di azione fra le organizzazioni sindacali ed è auspicabile induca le Associazioni degli Industriali ad assumere atteggiamenti più comprensivi.

PROSSIMA LA DECISIONE DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PREZZI

Lo zucchero può essere ridotto di 20 invece che di 10 lire al kg.

La possibilità sostenuta dalla Lega delle cooperative in una lettera a Segni — Anche la U.I.L. interviene per la riduzione

Nemmeno gli industriali zuccherieri, di fronte alla realtà (sei milioni di quintali di zucchero giacenti nei magazzini agli inizi del nuovo anno produttivo, e l'indice di consumo pro capite degli italiani, equivalente a 13 kg l'anno) hanno potuto resistere e continuare a sostenere una tesi inaccettabile. La crisi di sottoconsumo incominciava a inquietare anche i monopolisti dello zucchero che sul «24 ore» e «Il Globo» fanno scrivere che non si può espandere il consumo dello zucchero con una riduzione di sole 10 lire al kg e chiedono al governo una riduzione delle imposte che gravano su questo alimento. C'è voluto un anno prima che gli industriali riconoscessero giusto il principio che il prezzo dello zucchero va ridotto sensibilmente; solo che ora vorrebbero che tale riduzione non intaccasse i loro profitti ma le casse dell'erario.

Il problema di una sostanziale riduzione del prezzo dello zucchero, attraverso una riduzione delle tasse e dei profitti dei monopoli saccariferi, è stato impostato e validamente sostenuto dalle organizzazioni sindacali, contadine e cooperativistiche, ripreso e trattato da quotidiani e periodici: il governo ha dunque di fronte a sè una ampia documentazione, avallata anche dal parere degli industriali, che gli permetterà di decidere con tutta la accortezza dovuta nella prossima riunione del Comitato interministeriale prezzi. Alla decisione guardano milioni di lavoratori e di consumatori. L'attesa è più che giustificata così come più che giustificati sono gli ulteriori interventi fatti presso il presidente del Consiglio e i ministri Colombo e Cortese.

Alla lettera inviata nei giorni scorsi dalla segreteria della CGIL con la quale si chiedeva una sensibile riduzione del prezzo dello zucchero, si è aggiunto ieri un passo della UIL la quale sempre con una lettera all'on. Segni e ai ministri Cortese e Colombo chiede un colloquio in relazione al prezzo dello zucchero e alle proposte che dovrà prendere il CIP. Nella sua lettera la UIL sostiene la possibilità di effettuare il ribasso del prezzo dello zucchero creando le condizioni per una ulteriore riduzione in coincidenza della prossima campagna. La UIL chiede, inoltre, precise assicurazioni sul rispetto del prezzo delle bietole, pattuito fra gli agricoltori e gli industriali saccariferi per la presente campagna, e garanzie per quanto riguarda il mantenimento dell'occupazione operaia negli zuccherifici.

Anche la Lega nazionale delle cooperative da parte sua ha fatto un nuovo passo inviando una lettera al presidente del Consiglio e al ministro dell'Industria. La lega delle cooperative, nella sua lettera ha ancora una volta sottolineato l'urgenza di un provvedimento che riduca il prezzo dello zucchero dimostrando, nello stesso tempo, che tale riduzione è possibile nella misura minima di 20 lire al kg anzichè di 10, come è stato proposto nella riunione della Commissione centrale prezzi.

Una presa di posizione favorevole alla riduzione del prezzo ufficiale dello zucchero è stata presa anche dalle Associazioni nazionali degli industriali dolciari che hanno votato un odg perchè il governo tenga nel dovuto conto le esigenze dell'industria di questo settore.

La zolfara Emma di Aragona occupata simbolicamente dagli operai

I minatori e le loro famiglie sono ridotti alla fame e alla disperazione per il mancato pagamento dei salari

AGRIGENTO, 1. — I minatori della zolfara Emma di Aragona e le loro famiglie sono giunti alla disperazione: essi ormai da tempo vivono nella più squallida miseria perchè privi di salario.

Gli zolfatari, spinti dalla miseria, hanno nuovamente effettuato una occupazione simbolica della miniera manifestando per la liquidazione dei salari arretrati. Una delegazione di lavoratori si è recata anche dal prefetto e ha chiesto il suo immediato intervento.

La grave situazione esistente alla miniera Emma è dovuta alla cattiva gestione dei vari commissari governativi. Infatti era stata approvata la concessione di un mutuo di 50 milioni di lire ma che purtroppo è stato assorbito dai vari debiti lasciati dai commissari che hanno gestito la miniera. Ogni lavoratore deve avere all'incirca un milione di lire di salari arretrati: somma con la quale dovrebbero saldare i debiti fatti per tirare avanti e che oggi i commercianti si rifiutano di rinnovare.

Ferito da un compaesano

NAPOLI, 1. — Un uomo, Costantino Chiarolanza, è stato gravemente ferito con un colpo di pistola alla spalla sinistra dal compaesano Sabato Nunziata che si è dato alla fuga. Il fatto è avvenuto in contrada «Pagliarone» del comune di San Gennaro Vesuviano, sulla strada di Sava